



Dramma popolare

Il presepe della pace e i nuovi soci

a pagina III



Scuola di preghiera

Il terzo e ultimo incontro sul Padre nostro

a pagina IV

Natale 2024

GLI AUGURI DEL VESCOVO



«Al Natale di Cristo, nostro Signore,
 e inchiodate le due tempie di spine,
 offrire le tue pene mortali in riscatto
 della nostra gloria, fu certo eroico fatto;

ma lo fu di più nascere in tali ristrettezze,
 in cui, per mostrarci come per il nostro bene
 fin dove in basso e da dove vieni,
 non vuole una capanna tener tetto.

Non fu questa impresa maggiore, oh gran Dio mio,
 Perché del tempo hai vinto la ghiaccia offesa
 nell'esile età con petto forte

(che fu più grande sudare sangue che sentir freddo),
 ma perché c'è più immensa distanza
 da Dio a uomo, che da uomo a morte.

Luis de Góngora y Argote»

Questa poesia di un grande autore barocco della Spagna del XVI secolo mi è venuta in mente in questi giorni della Novena di Natale in cui siamo rivolti verso il presepe di Gesù, la povera mangiatoia in cui, nell'indifferenza del mondo e dei potenti, nacque a Betlemme.

Il poeta si riempie di stupore e di gratitudine, pensando a ciò che Gesù ha sofferto sulla croce, ma rimane attonito davanti al mistero di Dio che si fa uomo, considerando l'indicibile distanza che separa, come un abisso senza fine, la nostra effimera natura umana e l'infinita grandezza di Dio.

Mai come oggi questa distanza è sembrata abissale, con le nostre vite che scorrono senza neanche pensare a Dio, che per molti ormai è quasi del tutto assente dalla vita quotidiana. Eppure, se Dio sembra lontanissimo, quel bambino, nato a Betlemme, proprio lì dove tanti bambini oggi soffrono e muoiono, continua a commuoverci.

Le migliaia di persone che visitano i nostri bellissimi presepi artistici, in tanti luoghi della diocesi, la cura con cui prepariamo il Natale nelle nostre famiglie e nelle città, portano dentro un'attesa e una speranza che sgorgano da quella Nascita. Attesa di perdono, di riscatto, di novità. Speranza di pace, di unità, di concordia. Un piccolo bambino nell'immensità del mondo, eppure è Lui la luce che cerchiamo, la certezza che la vita di ognuno ha un senso, perché per ognuno, per me e per te, Dio si è fatto carne, si è rimpicciolito per mostrarci il Suo amore.

Col Natale quest'anno inizia il Giubileo: ripartiamo da Gesù, dalla Sua misericordia che salva, per goderne noi e per offrirla a tutti. Siamo testimoni del Dio amore che ci ha conquistato, la grande speranza che siamo chiamati a vivere e comunicare a tutti. Adorando il Dio Bambino sentiamoci Chiesa che annuncia il Vangelo e a Lui affidiamo il mondo. Buon Natale!

+Giovanni vescovo

Cammino sinodale: il coraggio di una scelta di campo

Martedì scorso l'incontro a Santa Croce con monsignor Valentino Bulgarelli



servizio A PAGINA III

IN PRIMO PIANO

Interviste impossibili



Elisabetta la cugina di Maria

a pagina v

ALL'INTERNO

Arte e fede



La Natività degli artisti in S. Urbano

a pagina IV



Diocesi di San Miniato
Anno Pastorale 2024-2025



29 dicembre 2024
Festa della Santa Famiglia

**SANTA MESSA DI
APERTURA DEL
GIUBILEO 2025**

NELLA NOSTRA DIOCESI

presieduta da S.E.R. Mons. Giovanni Paccosi

Programma

- ORE 16.30 - RITI INIZIALI NELLA CHIESA DI SAN DOMENICO.
a seguire: - PROCESSIONE VERSO LA CHIESA CATTEDRALE
AL CANTO DELLE LITANIE DEI SANTI
E PROSEGUIMENTO DELLA S. MESSA DI APERTURA DEL GIUBILEO.

Monsignor Bulgarelli: «Le comunità cristiane tornino a essere creative»

«L'esperienza del Cammino sinodale è cercare di dirci che cos'è

l'essenziale e intorno a questo tentare di arrivare a prendere delle decisioni comuni», queste le parole con cui monsignor **Valentino Bulgarelli** ha sintetizzato il fulcro del grande evento che la Chiesa in Italia sta vivendo. Se n'è parlato la sera di **martedì 10 dicembre** nella chiesa di S. Andrea a **Santa Croce sull'Arno**, in occasione del secondo incontro di formazione per tutti i fedeli della diocesi. Monsignor Bulgarelli, presbitero della diocesi di Bologna, che tra gli altri incarichi ha quello di segretario della commissione che si occupa proprio del Cammino sinodale, ha offerto un punto di vista privilegiato sull'evento ecclesiale all'indomani della **prima Assemblea sinodale nazionale (Roma, 15-17 novembre)**. Ripercorrendo le tappe che hanno portato a questo evento ha ricordato come il 30 gennaio 2021, durante un'udienza all'Ufficio catechistico nazionale, **papa Francesco** disse che era giunto il momento di intraprendere un «**processo sinodale**», specificando che che sarebbe stato «un momento di catechesi». Catechesi intesa non in senso riduttivo, esclusivamente come iniziazione cristiana dei bambini, ma nella sua finalità principale che è quella di far sì che i contenuti della fede tocchino la vita delle persone. Papa Francesco richiedeva quindi un processo sinodale in cui l'esperienza cristiana tornasse a incontrare la vita.

Il 30 aprile successivo, in occasione dell'assemblea nazionale di Azione cattolica, il Papa tornò sull'argomento e parlò di un «**cammino sinodale**» (non più processo ma cammino) come momento di ascolto dello Spirito.

Dopo questi primi due primi accenni rivolti alla Chiesa italiana, il 19 maggio 2021 il Papa stesso convocò un **Sinodo dei vescovi sulla sinodalità**: «A quel punto - ha notato monsignor Bulgarelli - il quadro è diventato estremamente chiaro. L'esperienza che stiamo vivendo ha un respiro universale, è un momento dell'intera Chiesa nel mondo».

A partire da lì, i vescovi italiani hanno costruito un percorso di due anni per l'ascolto, un anno per fare discernimento e un anno



per cercare di arrivare a delle decisioni. Il **feedback** sul lavoro svolto nelle diocesi si è concretizzato nelle relazioni, per un totale di circa 2.500 pagine, che in questi tre anni sono state lette attentamente. I temi contenuti nei **Lineamenta**, discussi nella recente assemblea sinodale, approvati dai vescovi e su cui torneremo a confrontarci nei prossimi mesi nelle diocesi, sono il frutto dell'ascolto e del discernimento di questi ultimi anni, riportato con assoluta trasparenza.

Da essi emerge il desiderio di una Chiesa capace di essere prossima, vicina alle persone, una **Chiesa missionaria**. A differenza di quanto è accaduto in altri contesti ecclesiali a livello europeo, in Italia non ci sono state rivendicazioni, ha confidato monsignor Bulgarelli: «Devo riconoscere un bellissimo volto della Chiesa in Italia, che ha fatto delle richieste limpide, profonde». È emersa la necessità di **rinnovare la mentalità** secondo uno stile missionario e **la prassi pastorale**, uno stile di prossimità che chiede di darsi **una nuova forma** (così dev'essere interpretato il tema della formazione) e la sfida della **corresponsabilità** per cui tutti, nella diversità dei carismi e ministeri, si sentono responsabili dell'annuncio, della liturgia, della vita fraterna. Queste traiettorie sono declinate

nel testo dei Lineamenta che ci sarà consegnato nei prossimi giorni per il lavoro da svolgere nelle diocesi in vista della seconda assemblea sinodale: «Perdeteci un po' di tempo, - ha chiesto Bulgarelli - vedete che cosa c'è dentro, perché è il frutto di tre anni di ascolto e discernimento, ne vale la pena. E anche perché - ha aggiunto - questo è il momento di partecipare. Se non ora, quando?».

Non sappiamo dove ci porterà questo cammino, ha ammesso il relatore, ma ha aggiunto che «la fede cristiana non è un codice a barre, è vita, è esperienza e, come tale ha degli alti e bassi. Anche nei Vangeli troviamo questi su e giù continui dei discepoli». Dobbiamo in ogni caso fare una **scelta di campo**: o assumere una faccia triste e continuare a lamentarci dei giovani che non ci sono, delle famiglie che non si lasciano coinvolgere, dei bambini che non sono interessati a quello che proponiamo, o gioire per uno o due adulti che tutti gli anni chiedono il Battesimo.

Dobbiamo scegliere, insomma, tra una Chiesa triste e una Chiesa che sa riconoscere le novità. «Non è vero che il Vangelo non interessi più - ha poi incoraggiato monsignor Bulgarelli - , interessa sempre perché parla della vita. Se però le strutture che abbiamo a disposizione non catturano più l'attenzione delle persone, vuol dire che dobbiamo cambiarle. E le strutture si possono cambiare».

Un problema non irrilevante, ha segnalato poi monsignor

Bulgarelli, è la **crisi della fiducia**. Prima ancora che la fede in Dio, è entrata in crisi la fiducia antropologica: non ci si sfida più l'uno degli altri. Per noi questa è una questione cruciale perché il credere si basa tutto su un atto di fiducia: mi fido del prete, del catechista, degli uomini e delle donne che incontro nella comunità. È quindi fondamentale recuperare una catena di fiducia all'interno della Chiesa e anche tra la Chiesa e il mondo. Per far questo, secondo monsignor Bulgarelli, occorre cambiare alcuni atteggiamenti: si tratta anzitutto di **superare la «cultura dell'alibi»**, che porta a dare la colpa sempre a qualcun altro per le cose che non vanno, quando tutta la comunità - come abbiamo detto - è corresponsabile di ciò che si fa. In secondo luogo, occorre **valorizzare le relazioni umane** con le persone che si affacciano alla vita della comunità, essere cordiali, interessarsi alle situazioni e ai bisogni degli altri. Infine, non dobbiamo mai dimenticare il **principio della conversione**, per cui ogni persona può cambiare. «Credo che intorno a questi tre passaggi - ha detto Bulgarelli - possiamo immaginare un orizzonte nuovo e diverso».

L'assemblea sinodale di marzo dovrà riuscire a capire qual è **la leva che permetta questo un di passo**. Non si tratta di buttare tutto all'aria, di cambiare tutto, come qualcuno teme. Bulgarelli qui ha citato **Steve Jobs**: «Quando chiedi a un creativo come ha fatto una data cosa, non te lo sa dire perché l'ha semplicemente vista e l'ha realizzata». **Le comunità cristiane devono tornare ad essere creative** in questo senso, cercando di connettere il Vangelo con la vita delle persone. «Il primo creativo - ha ricordato monsignor Bulgarelli - è il Dio in cui crediamo, che ha connesso e riconciliato gli opposti: morte e vita, peccato e perdono, isolamento e comunione». Al termine il relatore è tornato sulla chiave di lettura del Cammino sinodale: «Smetterla con i percorsi paralleli e cercare di **lavorare insieme per l'essenziale**. È l'essenziale è dire a ognuno che c'è un Dio che lo sta cercando: «Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce, io entrerò, cenerò con lui ed egli con me». Non si tratta soltanto di cambiare alcune cose, ma di appropriarsi di quell'esperienza che ci ha portato ad essere qui, ad essere Chiesa, a metterci in cammino, non singolarmente ma insieme».

Dfr



Nuovi alleati nella Comunità Magnificat di Marti



Domenica 15 dicembre 2024 hanno concluso il cammino di preparazione, e sono entrati a far parte degli Alleati della Comunità Magnificat, 6 nuovi fratelli, che dal 2014 dopo aver fatto un incontro personale con Gesù, hanno sentito la chiamata a rimanere nella Comunità Magnificat e diventarne membra attive.

Ha presieduto la Celebrazione Eucaristica il Vescovo Giovanni, insieme a Don Fabrizio Orsini e al Diacono Permanente Sabatino Bagnoli, anch'essi Alleati in Comunità. I membri della Comunità Magnificat si impegnano con un «patto di alleanza» a vivere una vita comunitaria fatta di evangelizzazione, condivisione e servizio. Scopi principali dell'associazione sono - oltre all'evangelizzazione che svolgono tramite i Seminari di vita nuova nello Spirito, ritiri e corsi di formazione - la promozione della

vita comunitaria e della vita eucaristica.

Opere di carità sono sostenute dalla Comunità tramite la Fondazione Magnificat Ets. La Comunità Magnificat è stata approvata dal Dicastero Laici, Famiglia e Vita l'8 dicembre 2023.

A Marti dal 2013 c'è una delle tante fraternità della Comunità Magnificat che sono sparse in Italia, Argentina, Romania, Turchia e Pakistan, e oggi conta 26 Alleati, e 10 Amici oltre a coloro che seguono il cammino del Discepolato e partecipano agli incontri settimanali di Preghiera Comunitaria Carismatica, ogni mercoledì alle ore 21.30 nei locali dell'ex asilo parrocchiale. Hanno partecipato alla Messa anche Don Udoji e Suor Edita della Comunità Pastorale CMM, oltre a Don Simone, assistente Spirituale del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Lunedì 23 dicembre - ore 11,30: Scambio di auguri natalizi in Curia.

Martedì 24 dicembre - ore 15,30: In piazza della Repubblica, chiusura del Calendario dell'Avvento. **Ore 23,30:** S. Messa della Natività in Cattedrale.

Mercoledì 25 dicembre - ore 11,15: S. Messa del Giorno di Natale a Ponte a Egola.

Venerdì 27 dicembre - ore 21: Spettacolo in San Francesco a cura dell'Associazione «Terre di Presepi».

Domenica 29 dicembre - ore 16,30: S. Messa di apertura dell'Anno Giubilare in diocesi, con i riti iniziali in San Domenico e processione alla Cattedrale.

Martedì 31 dicembre - ore 18: S. Messa in Cattedrale con il canto del Te Deum nell'ultimo giorno dell'anno.

Mercoledì 1 gennaio 2025 - ore 11: S. Messa in Cattedrale nella solennità della divina maternità di Maria SS.ma. **Ore 15:** Marcia a Larciano da San Rocco al Castello e S. Messa, nella Giornata Mondiale della Pace.

Sabato 4 gennaio - ore 8: Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese.

Lunedì 6 gennaio - ore 11: S. Messa in Cattedrale nella solennità dell'Epifania del Signore. **Ore 18:** S. Messa nella Collegiata di Fucecchio, all'arrivo della tradizionale Cavalcata dei Magi.

Dramma Popolare: presepe in piazza e nuovi soci

Un Natale che invoca la pace in un tempo di guerra. Fedele a quei principi che nel 1947 ne ispirarono i fondatori. È la Fondazione Istituto

Dramma Popolare, la più prestigiosa istituzione culturale di San Miniato - guidata da Marzio Gabbanini - che, con l'assemblea di giovedì sera, ha portato dentro la vita del Teatro del Cielo nuove professionalità per farla crescere ancora. In piazza del Seminario, dov'è c'è la sede, è stato allestito anche un bellissimo presepe artistico, realizzato con materiali da riciclo - anche questo aspetto è un segnale culturale carico di significati - frutto dell'impegno delle ragazze della Casa Famiglia Caritas, cooperativa sociale «La Pietra d'angolo» di San Miniato. Il presepe è stato benedetto dal vescovo Giovanni Paccosi che ha partecipato ai lavori dell'assemblea. Vicino al presepe è stato posizionato un albero di olivo, quale segno di fratellanza e di pace fra i popoli (al posto del tradizionale albero di Natale), per rendere più forte il messaggio «Prima di tutto la pace». In assemblea sono stati nominati nuovi soci: Nicola Baronti, Sebastiana Montagnani e Serena Nazzi. Sono poi stati rinominati soci: Loredano Arzilli, Alessandro Bandini, Marzia Bellini, Carlo Ciattini, Marzio Gabbanini, Renzo Gamucci, Antonio Guicciardini Salini, Alberto Lang, Luca Macchi, Giuliano Maffei, Mario Marinella, Mauro Menichetti, Denio Panchetti, Stefano Petrucci, Alessandro Regoli, Gianfranco Rossi e Giovanni Urti.

la RIFLESSIONE

Protagonisti (e complici) dell'effimero

Nel prossimo 2300, che non è poi tanto lontano, appena 275 anni, poco più di quanto distiamo dalla Rivoluzione francese a da Napoleone, nessuno si ricorderà di noi, se intensificheremo il modo di comunicare oggi in voga, ossia l'«on-line» e l'avversione alla carta stampata. Conosciamo il codice di Hammurabi, le vicende dei Faraoni, le conquiste dei Fenici o degli antichi Greci e Romani per il fatto che le loro leggi, notizie, cronache le fissarono scolpite nella pietra, nel bronzo, nelle tavolette di creta cotta, e dopo millenni ci documentano civiltà che sono le nostre radici. Certo, il problema dello spostamento di una biblioteca di questo materiale non era cosa facile! Arrivò più tardi il papiro, la pergamena, materiali assai più maneggevoli, e che ci hanno trasmesso testi antichissimi, pensiamo alla Bibbia, ai rotoli di Qumran. Scrivere su questo materiale diventò più facile; non serviva scalpello e martello, ma strumenti più leggeri, penne e inchiostro. Finalmente arrivò la carta. Seppur fosse stata inventata in Cina nel secondo secolo dopo Cristo, in Italia e in Europa la carta arriva nel XII° secolo e con la successiva invenzione della stampa le biblioteche si riempiono di libri. Il libro di carta diventa il compagno di viaggio, il dono ambito e gradito, il vanto per istituzioni e l'onore per i privati. Per non parlare dei capolavori tipografici e di rilegature in pelle, decorazioni in oro, illustrazioni a colori ecc... Si salveranno i messaggi di oggi, i vari whatsapp, nonostante le varie chiavette ed altre tecnologie a portata di mano e quelle che saranno sul mercato nei prossimi anni? Speriamo! Ma se anche l'effimero diventasse eterno non avrebbe il profumo della stampa e non creerebbe il gusto tattile dello sfogliare un libro. Come del resto non sono paragonabili le sensazioni che si provano davanti alla Colonna Traiana, ai fregi del Partenone o alla stele di Rosetta, con lo sfogliare un rotoccolo.

Don Angelo Falchi

Casciana: cresce il numero dei cervelli che restano

Un altro laureato si aggiunge alla discreta lista di giovani che quest'anno in varie discipline hanno raggiunto l'agognato obiettivo. Gianluca Soldani mercoledì 11 scorso, presso il Dipartimento di Scienze Agrarie dell'Università di Pisa, ha discusso la sua tesi dal titolo: «Utilizzo di dati spettrali per il monitoraggio avanzato dei deperimenti di leccete in Toscana e Sardegna, dalla foglia all'ecosistema». Si tratta di una laurea magistrale con una votazione di 110 e lode. A Gianluca gli auguri più sinceri per un futuro pieno di soddisfazioni nel campo dell'agricoltura con un amore incondizionato alla nostra madre-terra, passione coltivata fin da piccolo. Ai genitori e a tutta la famiglia tanti rallegramenti. Siamo certi che non fuggirai all'estero, se non per perfezionare i tuoi studi, ma metterai le tue doti a servizio della comunità. Un piccolo ricordo: bimbo di quinta elementare, mi accompagnava a benedire le famiglie: ero appena arrivato e non conoscevo né le strade, né le famiglie. Grazie Gianluca per quel grande aiuto!

A.F.

Natale: un'installazione in Sant'Urbano con le opere di trenta artisti toscani

Sabato 14 dicembre, alle ore 12, presso l'oratorio di Sant'Urbano sito sulla Via Angelica della Chiesa di San Domenico (Piazza Del Popolo, 31) a San Miniato è stata inaugurata l'installazione presepiale d'arte contemporanea dal titolo evocativo «Venite Adoremus» (venite adoriamo), invito ripreso dal testo del canto natalizio «Adeste fideles». Un presepe che mette insieme il progetto «Sheep Art» unitamente a due opere pittoriche su legno sagomato del 2008 «Madonna» e «San Giuseppe», realizzate da Gianfranco Giannoni e alla scultura del «Bambin Gesù» in terracotta (1998) di Franco Mauro Franchi. Lungo la Via Angelica saranno presenti anche tre opere pittoriche inerenti la natività realizzate da Lorenzo Terreni. «Sheep Art» è un «gregge» di opere dipinte su legno sagomato a forma di pecora, realizzate tra il 2017 e il 2018 da ventiquattro artisti toscani: Massimo Barlettani, Antonio Biancalani, Alain Bonnefoit, Vincenzo Calli, Fabio Calvetti, Claudio Cionini, Elio De Luca, Raffaele De Rosa, Satoshi Dohara, Franco Mauro Franchi, Danilo Fusi, Giuliano Giuggioli, Susan Leyland, Riccardo Luchini, Mario Madiari, Giovanni Maranghi, Francesco Nesi, Paolo Nuti, Nico Paladini, Elisabetta Rogai, Carlo Romiti, Marcello Scarselli, Paolo Staccioli, Armando Xhomo. «Sheep Art», tra l'altro, già

presentato a San Miniato lo scorso fine maggio sul prato della Rocca di Federico II.

Organizzata da FuoriLuogo - Servizi per l'Arte in collaborazione con la Pro Loco San Miniato, la Fondazione San Miniato Promozione, Forme d'Arte e l'associazione Elianto, il progetto di allestimento è stato ideato e curato da Filippo Lotti, ed è stato reso possibile grazie al generoso contributo di Luigi Giglioli, di MS Group e di Pallets Bertini Group. «Ho creato - dice Lotti - questo allestimento, facendo dialogare e interagire le opere di diversi progetti creando tra loro una relazione artistica per inscenare un'installazione unica ed originale per celebrare la natività; una rappresentazione scenica e spettacolare del presepe con l'utilizzo dell'arte contemporanea, grazie al luogo, la cappella di Sant'Urbano, finemente affrescata e il sapiente uso teatrale delle luci». Alla presentazione erano presenti il vescovo di San Miniato monsignor Giovanni Paccosi, don Maurizio Gronchi, docente di Cristologia alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, Filippo Lotti e Nicoletta Corsi presidente della Pro Loco di San Miniato. La mostra sarà aperta, ad ingresso libero, fino al 6 gennaio 2025, sabato, domenica e festivi dalle 15:30 alle 18:30, altri giorni su appuntamento. Info: Associazione Turistica Pro Loco, 338 5301341



Terzo incontro della scuola di preghiera col vescovo

Nel terzo incontro della scuola di preghiera, svoltosi in cattedrale lunedì scorso, con l'animazione musicale dei giovani del Rinnovamento nello Spirito, il vescovo Giovanni ha offerto una riflessione sulla preghiera del Padre nostro. Attraverso le parole riportate da Matteo e Luca, ma di cui sono intessuti tutti i vangeli, il vescovo ha guidato i fedeli a riscoprire gli atteggiamenti della fiducia radicale nel Padre, della vigilanza e dell'apertura al servizio. Al centro della sua riflessione, la certezza dell'amore che Dio ha per noi. Gesù nel discorso della montagna ci invita a non affannarci, a non lasciarci sopraffare dalle preoccupazioni, infatti dice: «Anche i capelli del vostro capo



sono tutti contati». Questa fiducia non è un'esortazione a vivere con leggerezza ma una chiamata alla libertà profonda che scaturisce dalla consapevolezza che il Padre conosce ogni nostro bisogno. Il vescovo Giovanni ha sottolineato come molte delle nostre angosce derivino dall'illusione di dover gestire tutto da soli, senza pensare che Dio conosce meglio di noi ciò di cui abbiamo bisogno. Monsignor Paccosi ha poi affrontato un passaggio enigmatico del capitolo 12 di Luca: la bestemmia contro lo Spirito Santo. Il solo peccato che non sarà perdonato, ha spiegato, non si riferisce a un'offesa specifica, ma alla chiusura del cuore nei confronti di Dio: «L'unica cosa che può impedire a Dio di riempirci della sua grazia è che noi

smettiamo di cercarlo». Ha quindi evocato l'immagine del bambino che piange perché ha bisogno della mamma e non smette finché non ha ottenuto ciò di cui necessita. Spesso però «ci comportiamo come bambini che, diventati grandi, si convincono che se l'aiuto non arriva, è inutile continuare a chiedere». Questa attitudine, ha spiegato il vescovo, crea una distanza tra noi e il Padre, una barriera. Gesù ci invita invece a rimanere fiduciosi, a chiedere con insistenza, certi che Dio Padre ci ascolta e provvede a noi. Ne scaturisce una libertà che non è egoistica ma che al contrario si traduce in un'apertura al servizio. Il vescovo Giovanni ha ricordato come Gesù stesso abbia vissuto in totale disponibilità al disegno del Padre, mettendosi al servizio di ogni uomo. Questo è il modello per i cristiani: «La nostra azione consiste nel metterci a disposizione di Dio, servendo il prossimo con gratitudine e amore». In vista del Natale, monsignor Paccosi ha poi richiamato tutti a un atteggiamento di vigilanza. L'attesa della venuta di Gesù

richiede attenzione e prontezza: «Se non l'attendiamo, potremmo non accorgerci del suo arrivo», ha ammonito, come una persona che cerca qualcuno ma se è distratta rischia di non vederlo mentre le passa accanto. Dobbiamo quindi allenare il nostro cuore a riconoscere i segni della presenza del Signore, che spesso si manifesta in modo discreto, nella quotidianità. I «debiti» di cui parla la preghiera del Signore derivano dal nostro non corrispondere all'immagine vera e attiva di noi. Chiediamo al Padre di perdonarci ma aggiungiamo subito: come noi perdoniamo a ogni nostro debitore. Troviamo qui il significato profondo del Giubileo che sta per iniziare: non si tratta solo di andare a lucrare l'indulgenza, ma di viverla con le persone con cui abbiamo qualcosa in sospeso, attraverso il perdono, il rimettere i debiti anche concretamente, il passare sopra ciò che ci separa dagli altri. Gesù ha inserito questo nel Padre nostro, da una parte come condizione ma anche come richiesta che Dio ci renda capaci di attuarlo.

Dopocresima di San Miniato, il presepe della rinascita

I ragazzi del dopocresima di San Miniato hanno realizzato un presepe donando nuova vita a stoffe, palline, rotoli di carta, gomitolini di lana che hanno trovato nei cassetti e nei bauli delle loro case. La fantasia, l'estro, la manualità sono stati il filo conduttore delle serate trascorse insieme, in amicizia e solidarietà, per far rivivere nei nostri cuori la nascita di Gesù. Auguriamo a tutto il mondo che, così come il materiale di scarto si è trasformato in nuova vita, dalle macerie della guerra e della povertà rinascano l'amore e la pace. I ragazzi del Gruppo augurano a tutti Buon Natale. Il presepe si trova sotto Loggiati di San Domenico ed è possibile lasciare un messaggio nel libro dei pensieri inquadrando l'apposito QR.

Gianluca Teristi



● AVVENTO Le interviste «impossibili»

Elisabetta, «la voce del silenzio»

DI FRANCESCO FISONI

Elisabetta, mi permetta innanzitutto di ringraziarla per averci concesso questo dialogo fuori dal tempo. Iniziamo dalla sua storia. Chi era Elisabetta prima di diventare la madre del Precursore?

«È un piacere parlare con lei. In poche parole: sono Elisabetta, figlia della casa di Aronne. Nella mia giovinezza ero semplicemente una donna di fede, profondamente radicata nella Legge di Mosè. Sposai Zaccaria, un sacerdote del Tempio. Insieme vivevamo una vita semplice e devota. Tuttavia una ferita ci accompagnava: eravamo senza figli, e nella nostra cultura questo veniva spesso visto come un segno di non benedizione divina. Ma, come ha visto, il Signore aveva piani che andavano oltre la nostra comprensione».

E sulla incredulità di suo marito Zaccaria cosa puoi dirci?

«Ah, Zaccaria! Era un uomo giusto e timorato di Dio, ma anche un... uomo... appunto... razionale, con tutte le sue debolezze. Quando l'angelo Gabriele gli annunciò la nascita di Giovanni, lui esitò, volle una prova. Noi donne, invece, abbiamo un cuore diverso: crediamo da subito e fino all'ultimo, custodiamo la speranza anche quando sembra impossibile. Così Dio gli tolse la parola. Era una lezione, ma anche un dono: nel silenzio Zaccaria imparò a riconoscere i segni del Signore».

Suo figlio Giovanni Battista è stato un uomo straordinario. Ma com'era da bambino? Aveva un carattere difficile?

«Giovanni era un bambino fuori dal comune, come se portasse nel cuore una chiamata fin dal grembo. Lo ricordo inquieto, pieno di energia, e al tempo stesso capace di un silenzio profondo. Crescendo divenne un ragazzo forte e austero, quasi duro con se stesso. Non era capriccioso, no, ma severo. Ogni tanto Zaccaria ed io scherzavamo dicendo: "Ecco, il deserto lo chiama già", e lui allora si arrabbiava un po' con noi. Non gli interessavano i giochi, le comodità. Cercava Dio, sempre e ovunque».

Parliamo del Magnificat. Lei ha avuto il privilegio di ascoltarlo in diretta, dalla voce stessa di Maria. Come fu quel momento?

«Fu più di un canto. Fu un inno di lode, una profezia che squarciava il tempo. Maria lo recitò con voce dolce, soave come un ruscello che scorre tranquillo, ma le sue parole erano un terremoto. Parlava di un Dio che rovescia i potenti, che innalza gli umili, che sfama i poveri. Era il riscatto promesso. Ascoltandola, sentii che il mondo stava cambiando, che l'attesa si stava compiendo».

E oggi a che punto siamo? Alla luce di come va il mondo, le promesse del Magnificat si stanno realizzando?

Tira un lungo sospiro - «Ahimè caro amico, il mondo ha un cuore duro a convertirsi. Gli umili ancora attendono giustizia e i potenti siedono saldi e sicuri sui loro troni. Questo però non deve farci disperare. Il canto di Maria è una promessa in atto, un già e non ancora. Ogni volta che qualcuno si china ad aiutare un povero, ogni volta che un potente si lascia toccare dal cuore di un piccolo, il Magnificat si compie. È un canto che si realizza giorno dopo giorno, anche se gli uomini sembrano non accorgersene».

Lei e sua cugina Maria vi incontravate spesso? Di cosa parlavate quando eravate

Nella quarta domenica di Avvento, il Vangelo di Luca ci immerge nella scena della Visitazione. Ai nostri microfoni immaginari la madre del Battista racconta del suo legame con Maria, della fede incrollabile delle donne e riflette sul canto del Magnificat e su due "Visitazioni" presenti nella nostra diocesi



Matteo Rosselli, «Visitazione». Museo diocesano d'arte sacra San Miniato

insieme?

«Beh, direi di sì, da buone cugine! - ride - Quando potevamo, nonostante la distanza tra i nostri villaggi, ci ritagliavamo momenti per stare insieme. Parlare con lei era come

stare alla luce del sole: la sua presenza scaldava l'anima. Parlavamo di Dio, della vita quotidiana, dei figli. Maria era silenziosa e umile, ma anche forte come una roccia. Nessuna parola superflua, solo profondità e pace».

Ogni generazione di cristiani ha immaginato Maria come la più bella tra le figlie di Eva. Lei che l'ha vista, com'era?

«Non sbagliamo. Maria era di una bellezza delicata, semplice e pura. Non era la bellezza dei ricchi o dei potenti, ma quella che viene dalla luce interiore. I suoi occhi? Limpidi come il cielo. Il suo sguardo? Penetrante come il giudizio di Dio. Il suo sorriso? Un fiorire di primavera...».

Il Vangelo di questa domenica ci mostra il suo ruolo come testimone della grandezza di Maria. Come si sente sapendo che la Chiesa continua a proclamare la sua storia?

«Sono onorata. Non ero altro che uno strumento nelle mani di Dio, ma è confortante sapere che la mia voce ha trovato eco nei secoli. Ogni volta che la Chiesa legge quel brano di Luca, spero che le persone ricordino che la gioia di riconoscere la presenza di Dio negli altri è il cuore della

fede».

Il tema della Visitazione ha ispirato opere d'arte celebri. Per rimanere nel nostro piccolo, al Museo diocesano di San Miniato abbiamo, ad esempio, la Visitazione di Matteo Rosselli... oppure mi viene in mente la Visitazione che Anton Domenico Bamberini ha dipinto per la chiesa della Madonna della Cava a Casciana Alta. Conosce queste tele?

«Oh sì! Rosselli ha catturato quell'incontro con una maestria che commuove. Il mio gesto di accogliere Maria, le sue mani tese verso di me... tutto racconta la gioia e la sorpresa di quei momenti. I colori sono vividi, ma senza eccessi, proprio come la scena reale: sobria, ma colma di Spirito. La scena del Bamberini invece è diversa, ma altrettanto intensa. L'artista ha scelto un'ambientazione più solenne, con lo sfondo architettonico e le nubi scure. È come se avesse voluto dirci: "Questo incontro avviene sotto lo sguardo del Cielo, in un mondo che sta per essere trasformato". È un dipinto che invita alla meditazione».

Un'ultima domanda. Qual è il messaggio che vorrebbe lasciare al mondo di oggi?

«Credete come credete Maria. Sperate come sperai io. Non lasciatevi vincere dall'incredulità, come successe a Zaccaria. Dio è fedele e le sue promesse si compiranno, anche quando tutto sembra buio. E ricordate: gli ultimi saranno i primi. Questo è il canto del Magnificat. È una promessa, ma anche una chiamata. Fate la vostra parte».

«La Visitazione», due capolavori tra fede e arte sacra nella diocesi di San Miniato

L'episodio della Visitazione, narrato nel Vangelo di Luca (1,39-45), è uno dei momenti più significativi della vita della Vergine Maria. Esso celebra l'incontro tra Maria ed Elisabetta, due donne in attesa. La scena ha ispirato numerosi artisti nel corso dei secoli. La nostra attenzione si sofferma in particolare quest'oggi su **Matteo Rosselli** e **Anton Domenico Bamberini**, entrambi fiorentini ed entrambi autori di due bellissime tele presenti in diocesi, che raffigurano appunto l'episodio richiamato dalla lettura del vangelo di questa IV domenica di Avvento.

LA VISITAZIONE DI MATTEO ROSSELLI (foto in alto) Dipinta nel 1646 e custodita nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di San Miniato, l'opera di Matteo Rosselli è un esempio di equilibrio e delicatezza formale. Si tratta di un olio su tela di dimensioni 128 x 234 cm, un vero e proprio unicum nella tarda produzione dell'artista.

L'impostazione del dipinto è chiara e rigorosa, aderente ai canoni iconografici della pittura sacra. Al centro della scena, Maria ed Elisabetta si salutano con gesti eleganti e mani finemente articolate. La luce, elemento centrale dell'opera, esalta la figura di Maria, il cui nimbo dorato richiama la cornice centinata, creando un delicato dialogo tra luce e spazio. I colori, pur mantenendo la tradizione, presentano tonalità rinnovate e gradevoli, capaci di trasmettere un senso di armonia e pace. Sullo sfondo due figure secondarie richiamano discretamente le protagoniste in primo piano, in un gioco di simmetrie visive che sottolinea l'importanza di quanto sta accadendo. L'intera composizione è pervasa da un'atmosfera di sobria devozione, lontana dagli eccessi barocchi. La gioia di Elisabetta, che riconosce in Maria la madre del Salvatore, è resa con grande naturalezza, fedele alle parole di Luca: «Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno». Lo scambio di sguardi e gesti esprime plasticamente la comunione spirituale tra le due donne, un momento di grazia e

profezia che prefigura la venuta del Salvatore.

LA VISITAZIONE DI ANTON DOMENICO BAMBERINI (a fianco)

A confronto con l'opera di Rosselli, troviamo la Visitazione di Anton Domenico Bamberini, custodita nell'Oratorio della Madonna della Cava a Casciana Alta. Sebbene si abbiano meno informazioni su questa tela, è noto che essa fa parte di un ciclo di sette dipinti dedicati alla vita della Vergine che vennero commissionati al pittore fiorentino per decorare la piccola chiesa cascianese. L'opera di Bamberini si inserisce nel contesto del tardo Barocco toscano, caratterizzato da una maggiore enfasi emotiva e dinamismo compositivo. La scena, risolta con un tratto corsivo e vivace, si svolge all'esterno di un'architettura classica, con

figure che si muovono in uno spazio più articolato e scenografico rispetto all'opera di Rosselli. La gestualità delle protagoniste è teatrale, con Maria ed Elisabetta raffigurate in un abbraccio vigoroso che esprime gioia e riconoscimento. Il paesaggio sullo sfondo, attraversato da nubi e luce, aggiunge un tocco di drammaticità alla composizione, accentuando il significato

spirituale del momento. La visita di Maria a Elisabetta diventa allora un momento di esaltazione della gioia cristiana, un abbraccio che unisce cielo e terra. Le figure, pur animate da una gestualità più accentuata, conservano una sacralità che invita lo spettatore a riflettere sulla presenza di Dio nella vita quotidiana. L'opera, come accennato in precedenza, è custodita nell'Oratorio della Madonna della Cava, un autentico gioiello barocco della nostra diocesi. Questo edificio, dalla pianta ottagonale, arricchito da un portico e un deambulatorio, rappresenta un esempio eccellente di architettura sacra, concepita in perfetta armonia con il programma iconografico realizzato su misura grazie al talento di Bamberini.

E.F.

La bellezza che evangelizza: l'arte sacra come ponte tra fede e cuore

Nelle quattro domeniche di Avvento abbiamo accompagnato i lettori in un viaggio spirituale e artistico, proponendo ogni volta una «intervista impossibile» con una figura saliente delle letture liturgiche: il profeta Geremia, i progenitori Adamo ed Eva, Giovanni Battista e infine Elisabetta, cugina della Vergine. Ogni incontro è stato arricchito dall'analisi di un'opera d'arte sacra presente nella nostra diocesi, unendo così il racconto biblico all'immenso patrimonio artistico locale. Abbiamo ammirato l'affresco di Geremia dipinto dal Bamberini nella chiesa del SS. Crocifisso di San Miniato, contemplato la rappresentazione di Adamo ed Eva di **Iacopo Vignali** nella pieve di Montopoli, e meditato sulla figura del Battista, raffigurato dal «Maestro del Cristo docente». Infine, con le due Visitazioni di **Matteo Rosselli** e ancora del Bamberini, abbiamo riflettuto sull'incontro tra Maria ed Elisabetta.

Ogni opera custodisce la capacità di far rivivere la Parola di Dio attraverso forme e colori, in contesti architettonici di straordinaria bellezza, spesso dimenticati o sconosciuti agli stessi fedeli. Come scriveva il critico **Northrop Frye**, «La Bibbia è il grande codice da cui tutta l'arte occidentale ha attinto»; un'affermazione che trova conferma nelle storie di artisti di ogni epoca, i quali hanno saputo tradurre la rivelazione divina in immagini che parlano ancora oggi al cuore dell'uomo. L'arte sacra è un linguaggio universale capace di trasmettere il messaggio della fede con straordinaria efficacia. Non è un caso che i vescovi toscani, nella nota del 1997 «La vita si è fatta visibile», sottolineavano come l'arte non è solo ornamento della Chiesa, ma strumento prezioso per comunicare la fede, invitando le comunità a riscoprire la forza pastorale. La nostra diocesi custodisce opere d'arte capaci di raccontare il Vangelo con immediatezza e profondità: ogni dipinto, scultura o affresco è potenzialmente uno specchio che riflette la bellezza del creato e la grandezza del mistero cristiano. Come diceva **Marc Chagall**, «La Bibbia è la grande tavolozza nella quale i più grandi artisti hanno intinto il loro pennello», creando capolavori che ancora oggi riescono a commuovere e a interrogare. Pensiamo, solo per portare un esempio, all'Oratorio della Madonna della Cava di Casciana Alta (di cui si parla in pagina), un gioiello barocco quasi sconosciuto, dove è incastonata la Visitazione del Bamberini: qui, l'arte non è solo un piacere per gli occhi, ma un invito alla contemplazione del mistero cristiano e alla riflessione sulla fede vissuta nella vita quotidiana.

Le nostre comunità parrocchiali custodiscono un'eredità artistica che non è solo memoria storica, ma una risorsa attiva per la vita pastorale. Ripartire da queste opere potrebbe allora portare alla riscoperta di un cammino di evangelizzazione che passa attraverso la bellezza, come avvenne nei secoli passati quando chiese, cappelle e oratori furono concepiti come «catechismi visivi».

L'esperienza che, nel nostro piccolo, abbiamo allora voluto proporre, suggerisce quanto l'arte possa diventare un ponte tra la fede e il cuore dell'uomo. Offrire ai fedeli la possibilità di conoscere e contemplare questi tesori significa aiutarli a riscoprire la verità del Vangelo attraverso la luce e il colore, attraverso i volti dei santi e dei profeti, attraverso gesti e sguardi che comunicano amore e speranza. La bellezza delle nostre chiese e delle opere che custodiscono è un dono che attende di essere riscoperto.

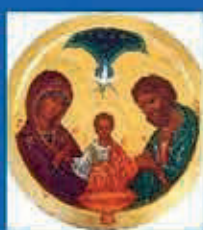
A questo proposito ci piacerebbe sapere il parere dei lettori, se l'iniziativa è stata di loro ispirazione. Se anche una sola persona avesse maturato la curiosità di andare a vedere dal vivo una delle opere proposte, beh... non avremmo scritto invano.

Scriveteci a: ufficiostampa@diocesisanminiato.it. La bellezza dell'arte sacra ci ricorda che Dio, nella sua infinita misericordia, continua a parlare all'uomo attraverso la bellezza e la verità del Vangelo.

Francesco Fisoni



Oratorio della Madonna della Cava, Casciana Alta



UFFICIO PER LA PASTORALE FAMILIARE

DIOCESI DI SAN MINIATO



La gioia del sì per sempre

percorso diocesano di preparazione al matrimonio

ore 17,30 nei locali del consultorio
diocesano "A. Giani"
via Vittime del Duomo 4, San Miniato

7 DICEMBRE 2024- *Dall'io al noi, nascita di una coppia*

21 DICEMBRE 2024- *La casa sulla roccia: dall'innamoramento all'amore*

11 GENNAIO 2025- *Il progetto di Dio sulla coppia: "Maschio e femmina li creò"*

25 GENNAIO 2025- *Sessualità dono di Dio per gli sposi*

14 FEBBRAIO 2025- *Santa Messa per i fidanzati (in Duomo ore 21.30)*

22 FEBBRAIO 2025- *"Io accolgo te", il sacramento del Matrimonio*

08 MARZO 2025- *Nella gioia e nel dolore in cammino verso la Pasqua*

22 MARZO 2025- *Elementi essenziali e aspetti giuridici del matrimonio*

05 APRILE 2025- *Condivisione e cena tutti insieme*



per informazioni :

David e Daniela Pupeschi 3476590395

o inviare un' email a:

famiglia@diocesisanminiato.it

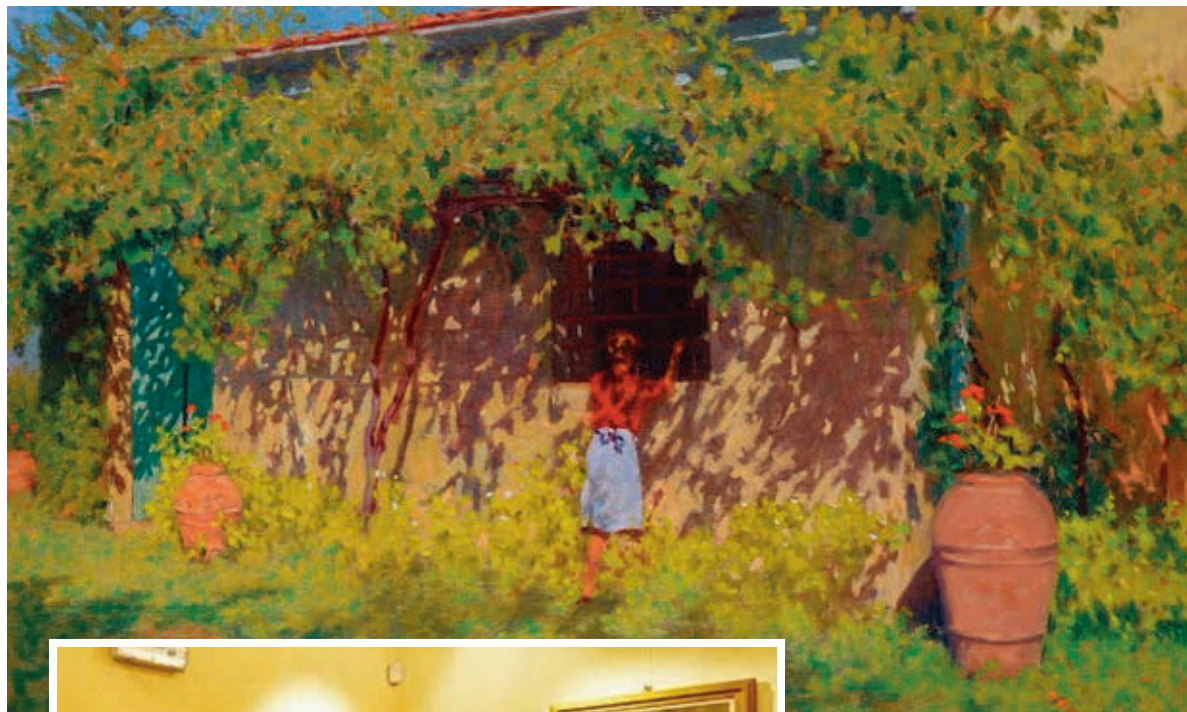
Con il contributo dell'8 per mille dell'IRPEF destinato alla Chiesa Cattolica

Giorgio Kienerk, pittore toscano che ha legato il suo nome a Fauglia

Al limite estremo della Diocesi di San Miniato è collocato un bellissimo museo dedicato a Giorgio Kienerk, che qui visse lunghi anni in rapporto con il paesaggio circostante

DI ANDREA MANCINI

Fauglia è un piccolo, ma delizioso Comune vicino a Livorno e a Pisa, a quaranta chilometri di distanza da San Miniato, cioè dalla sede della sua Diocesi. Ciò che vi predomina è una natura dirompente, il colore della luce, l'aria fresca del mare, che è a un tiro di schioppo. Come si legge in una nota dettata dallo stesso Comune: «Durante l'Ottocento e nella prima metà del secolo scorso, le fertili colline dell'entroterra pisano, a ridosso di Livorno, sono state protagoniste di pagine storico-artistiche di notevole rilievo. Oltre a Giorgio Kienerk, nei dintorni di Fauglia hanno risieduto i pittori Francesco e Luigi Gioli, mentre a Crespina abitavano Angiolo e Ludovico Tommasi con il cugino Adolfo e Augusto Rey. I Gioli e i Tommasi, durante la villeggiatura solevano ospitare gli amici macchiaioli Giovanni Fattori e Silvestro Lega, e numerosi altri artisti di talento, come Eugenio Cecconi e Niccolò Cannicci, che hanno immortalato e dato notorietà a questo territorio, che ancora oggi è carico di fascino. Numerose ville, rimaste come un tempo, sparse nella campagna faugliese - quella Gioli, quella Kienerk, quella del pittore Pietro D'Achiardi, quella chiamata Trovarsi di Marta Abba, quella di Carla Cesia e Collesalveti - documentano la presenza di prestigiose personalità artistiche e culturali». Se a questa nota si aggiunge il materiale di eccezionale pregio, che Vittoria Kienerk volle donare al Comune di Fauglia, proprio in memoria del padre, allora si capisce perché suggeriamo di visitare il Museo che l'amministrazione comunale ha aperto, oltre che, naturalmente il piccolo ma bellissimo centro e i suoi romantici dintorni, che fanno parte «delle incantevoli colline pisane, ricche di vegetazione e di corsi d'acqua», come si legge ancora in un materiale che per una volta non riesce a rendere merito all'incanto che si respira in questi luoghi. Anche Giorgio Kienerk se ne sarà accorto, perché non solo vi soggiornò intere estati, per quasi trent'anni, ma dedicò ad essi, alla sua vita agreste, alle sue vigne, ai boschi e alle piante, ai contadini e così di seguito, infinite tele, lavori di



scultura, molte delle figure via via evocate. **Fu un amore ricambiato, la magia del luogo e dei suoi abitanti, permisero a Kienerk una serenità che certo non poteva trovare da altre parti.** Kienerk, nonostante il padre di origine svizzera e la madre francese, era nato a Firenze nel 1859 e divenne ben presto allievo di **Adriano Cecconi**, almeno fino al 1886, epoca della sua morte, quando Kienerk conobbe **Telemaco Signorini**. Ebbe insomma una educazione di impronta macchiaiola, spostando i suoi interessi da un genere classicista, tipico delle epoche precedenti, verso una pittura più legata al reale, rivisto però all'interno della poetica della macchia, e poi con un interesse verso altre correnti: il simbolismo, il divisionismo, fino all'Art Nouveau, che si trova in forma più marcata, dentro quello che è stato l'impegno di Kienerk in campo grafico e poi per l'arte applicata, che lo vide protagonista di numerose avventure legate ad un mondo in espansione, quello dell'editoria, persino della pubblicità. **Per questo a Fauglia si possono vedere, oltre ad opere pittoriche, soprattutto a olio, altri materiali: lavori plastici, sculture, chine, disegni e taccuini con schizzi a china e a matita, incisioni e litografie, che testimoniano meglio di altro una varietà di interessi espressivi, con oltre centotrenta opere oltre agli**

importantissimi taccuini, veri tesori di progetti e di appunti che sono quasi completamente da studiare, testimoniando i molteplici interessi del loro artefice, tra l'altro illustratore e grafico d'arte, in un'epoca in cui questo mestiere era spesso di là da venire. Le opere di Kienerk raccontano un artista di grande modernità, che deve molto ai suoi maestri, e ai luoghi rappresentati, ma che si staglia, rispetto ad altre figure coeve, per aprire numerose finestre verso l'Europa. Basta osservare con attenzione anche tra le opere esposte a Fauglia, c'è dentro la pittura macchiaiola, ma anche quella impressionista francese, l'Art Nouveau e poi una serie di riferimenti ad artisti europei, ben digeriti dentro il suo universo, ma comunque presenti. Ci sono ad esempio quadri che assomigliano a quelli realizzati da alcuni artisti austriaci o tedeschi, legati all'espressionismo, e poi un mondo che a noi fa venire in mente **Edvard Munch** che di Kienerk era quasi coetaneo, con gli stessi rapporti con il divisionismo e con la pittura francese, con analoghi approdi nella stesura e nella scelta del colore, con una dimensione di sospensione e di sogno che si respira nelle opere di ambedue gli artisti. Questo anche se nel pittore norvegese c'era qualcosa di più angosciante, un sentimento tipicamente nordico, che ci pare manchi in Kienerk, sebbene avrebbe potuto interessarlo, non essendo troppo distante dal suo dipingere. **Sto ad esempio pensando ad alcune sue opere che segnarono un momento di passaggio importante, sia nella pittura di Kienerk che in quella di altri artisti che ci si confrontarono, in particolare dopo l'esposizione alla Biennale di Venezia del 1901. Uno di questi quadri si intitola «Il silenzio» e rappresenta una donna seduta, con i gomiti sulle ginocchia, e con le mani che le coprono la bocca. È un lavoro importante, davvero di rara intensità.**



Il territorio intorno a Fauglia, anche per la vicinanza con Pisa e Livorno, e poi per una facile possibilità di arrivarci, diventò tra la fine dell'800 e i primi cinquant'anni del 900, meta di tanti artisti; tra l'altro i pittori macchiaioli, da Fattori a Lega, che dipinsero la vita in queste campagne e spesso si trasferirono nelle ville che circondavano il paese. Tra le altre bisogna almeno ricordare quella chiamata "Trovarsi", dal nome di una commedia di Pirandello. In quel luogo visse, dal 1963, la musa dello scrittore siciliano: Marta Abba, che vi fondò un Centro studi pirandelliano, che qui ebbe sede per molti anni, almeno fino alla morte dell'attrice. Proprio a Fauglia visse anche Giorgio Kienerk, presso Poggio alla Farnia, dove aveva trascorso ogni estate fino dal 1919, immortalando la campagna circostante in numerose opere. A Fauglia è aperto il bellissimo Museo Kienerk che ospita circa 130 opere dell'artista, a documentare tanta della sua pittura. Kienerk sarebbe morto a Fauglia nel 1948, dopo essere stato per trent'anni direttore della Civica scuola di pittura di Pavia. Il Museo si trova a Fauglia, in via Chiostra 13, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17,30, il sabato dalle 10 alle 12. Il telefono del Comune è 050 657311, oppure 39192182. Da giugno a fine agosto l'orario si riduce al venerdì e sabato.

Il museo di Fauglia è insomma un gioiello, nascosto nella stupefacente bellezza dei colli pisani, anche perché, oltre alla vasta scelta nella produzione artistica di Kienerk, di grande interesse è anche la proposta legata al suo materiale di lavoro, lui che amava dipingere dal vero, nel magnifico paesaggio che circonda il paese. Ecco, dunque, la ricostruzione di un angolo *en plein air*, con gli oggetti posseduti dal pittore: il cavalletto, il seggiolino, il parasole, la tavolozza, i pennelli, la scatola con i colori ad olio, i pastelli, il materiale per scolpire. Manca solo l'artista, ma siamo certi che stia per arrivare, si sarà allontanato soltanto per un attimo.

Il primo mercatino di Natale

Correva l'anno 1434. Il principe elettore Federico II e suo fratello, il duca Sigismondo, decidono di concedere alla città di Dresda il tenere un mercato libero un giorno la settimana. Non solo. Concedono anche un mercato «il giorno prima della vigilia di Natale» sulla piazza principale della città, «per il bene comune e il miglior interesse della nostra città di Dresda». Una sorta di regalo di Natale: nessuna tassazione e nessun tributo per uno speciale mercato della carne, dopo i giorni di digiuno prenatalizio. Il mercato ebbe così tanto successo che venne mantenuto ed esteso ad altre merci, fino ad oggi. Milioni di visitatori si recano ogni anno a Dresda per visitare il suo mercatino. Benché la tradizione dei mercatini di Natale nasca nell'Europa centrale - in particolare Germania, Austria e Alsazia - già nel medioevo, e sia collegata alle grandi fiere che venivano organizzate in concomitanza con le ricorrenze annuali, come appunto l'Avvento, quello di Dresda è il primo mercatino di Natale ad essere attestato in un documento scritto. Lo *Striezelmarkt* - questo il nome della manifestazione - viene quindi considerato il primo mercatino di Natale al mondo. Il nome *Striezelmarkt* deriva da *Strizel* o *Stroczel*, che era il nome di una torta fatta con la frutta secca, che veniva venduta proprio durante quello speciale mercato e al quale è legata la sua storia. Secondo la tradizione, questo dolce - conosciuto oggi come *Stollen* o *Christstollen* - sarebbe nato nel 1329, quando l'allora vescovo di Naumburg indisse un concorso fra i pasticceri della regione per scegliere il migliore. Il primo documento scritto in cui viene menzionato questo dolce risale al 1471 ed è legato ad una fattura dell'ospedale di San Bartolomeo, a Dresda. In esso gli *Stollen* sono annotati come doni del Comune ai poveri e ai malati: «una pagnotta di pane bianco per i poveri a Natale», «una pagnotta di Natale per i malati», «uno *Stroczel* per ogni suora». All'epoca questo dolce, prodotto tra la fine di novembre e il mese di dicembre, era privo di burro perché l'Avvento era un periodo di digiuno e non era quindi permesso mangiare né burro, né latte. Il principe elettore Ernesto di Sassonia scrisse una lettera a Papa Nicolò V, chiedendo una dispensa speciale per i pasticceri di Dresda, in modo che potessero aggiungere il burro all'impasto dello *Stollen*. Il Papa non accolse la richiesta e negò la dispensa. L'autorizzazione arriverà solo nel 1490, quando Papa Innocenzo VIII la concesse con una lettera chiamata la «Lettera del burro». Nel 1530 appare per la prima volta la denominazione di *Christstollen* e da allora la città e questo particolare dolce natalizio, sono indissolubilmente legati.

Irene Argentiero